



SEGRETERIA DI STATO
N. 257413

Dal Vaticano, 2 settembre 1974

Reverendissimo Signore,

Con la consueta filiale premura Ella ha fatto pervenire recentemente al Sommo Pontefice la prima copia della « Vita di Don Orione » scritta con sincera ammirazione da Giorgio Pà-sogli e stampata dall'editore Gribaudo.

L'omaggio di tale pubblicazione, da Lei accompagnato con un gentile indirizzo di saluto, è stato ricevuto ben volentieri dal Santo Padre come un gradito ed opportuno ricordo del Servo di Dio, che Egli conobbe personalmente e di cui tanto apprezzò l'opera multiforme ed indefessa, svolta specialmente in favore dei poveri, degli orfani e dei giovani. Volendo ricambiare il dono, Sua Santità esprime l'augurio che la nuova biografia contribuisca a far meglio conoscere i lineamenti spirituali dell'umile e straordinaria figura di Don Orione, il quale, col suo esempio, s'impone tuttora all'ammirazione di tutti i figli della Chiesa e li sollecita alla fedeltà, alla dedizione e al sacrificio.

Con questi sentimenti il Vicario di Cristo Le invia la pro-piziatrice Benedizione Apostolica, da estendersi ai Religiosi di codesta Congregazione ed all'autore del libro.

Anche da parte mia voglia gradire una parola di cordiale riconoscenza per la copia della biografia a me destinata con apprezzata cortesia.

Profitto dell'occasione per confermarmi con sensi di religioso ossequio.

della Signoria Vostra Rev.ma
dev.mo nel Signore
† G. BENELLI, Sostituto

Rev.mo Don Giuseppe Zambarbieri
Direttore generale della Piccola
Opera della Divina Provvidenza
R O M A

ALLA VIGILIA DELL'ANNO SANTO E DEL SETTIMO CAPITOLO GENERALE

A tutti i Figli della Divina Provvidenza

Tortona, 25 novembre 1974

Carissimi,

la pace del Signore!

Mi pareva di sentirvi presenti come non mai, ieri, mentre al Santuario della Madonna della Guardia ricordavamo, nel 23° anniversario della sua santa morte, il venerato nostro Servo di Dio Don Sterpi. E' stato il Vescovo di Tortona, Mons. Canestri, a indicare le singolari luci della sua grande anima ed aveva chiesto lui stesso di farlo, sul chiudersi del centenario della nascita di un così degno figlio della diocesi di San Marziano. Se la Chiesa tortonese si gloria di Don Sterpi — come di Don Orione e dei primi nostri fratelli che fanno corona al Fondatore — quale non dovrebbe essere la nostra sollecitudine nel riflettere su che cosa rappresenta per la nostra famiglia religiosa questo patrimonio straordinariamente ricco di esempi e di insegnamenti sempre attuali e validissimi?

Così, stando presso la tomba di Don Sterpi ho chiesto al nostro buon Padre che ottenga a tutti una particolare grazia, nella imminenza ormai dell'Anno Santo: quella di capire la testimonianza da Lui offerta con una esistenza vissuta in tanta umiltà, povertà e carità, per trarne anche noi aiuto e stimolo alla conversione e riconciliazione proposteci dal Santo Padre per l'Anno Santo.

DON STERPI MODELLO DI UMILTA'

Quando 23 anni fa, come oggi, si celebrarono nella cattedrale di Tortona i funerali di Don Sterpi, l'Arcivescovo Mons. Melchioni — che aveva avuto modo di conoscere a fondo il Servo di Dio e lo confortò fraternamente negli ultimi mesi della malattia con frequenti visite alla Casa Madre — una cosa volle soprattutto sotto-

lineare nell'elogio funebre: l'umiltà di Don Sterpi, e lo fece con rara efficacia, grazie a quella sua oratoria così capace di cogliere e di esprimere i tratti più essenziali degli uomini come degli avvenimenti.

Vorrei riproporlo a me e a voi, carissimi, questo fondamentale esempio lasciatoci da Don Sterpi, indicando proprio nella virtù dell'umiltà, il primo sforzo sincero da compiere per la conversione da operare in vista dell'Anno Santo.

Di una cosa dovremmo intanto persuaderci, e sarebbe già un gran passo avanti nell'umiltà: che il primo impegno richiestoci dal Concilio per un vero rinnovamento è un impegno di riforma spirituale. Ricordate le parole del decreto « Perfectae caritatis? »

« Essendo la vita religiosa innanzitutto ordinata a far sì che i « suoi membri seguano Cristo e si uniscano a Dio con la professione dei consigli evangelici, bisogna tenere ben presente che le « migliori forme di aggiornamento non potranno avere successo, « se non saranno animate da un rinnovamento spirituale, al quale « spetta sempre il primo posto anche nel promuovere le opere « esterne di apostolato (n. 2, lett. e).

« ...Tutta la loro vita, infatti, è stata posta al servizio di Dio e « tale servizio di Dio deve in essi stimolare e favorire l'esercizio « delle virtù, specialmente dell'umiltà e dell'obbedienza... » (n. 5).

Don Sterpi, l'umiltà, la possedeva quasi connaturata. Gli era poi capitato di scavare ancor più a fondo alla scuola di Don Orione che ha voluto la sua congregazione « fondata nell'umiltà ». Prima di esortare — come ha fatto con santo accanimento — ad essere « piccoli e umili », a stare « **d'inginocchio** » ai piedi della Chiesa, è andato avanti insegnandoci con tutta la sua vita come dobbiamo considerarci ed essere « stracci » nelle mani di Dio, del Papa, dei Vescovi, dei Superiori. Lo abbiamo visto agonizzare — e gli è successo più volte — in un totale rinnegamento di sé, umile ed obbediente fino alla morte, sempre pronto ad accettare il « mysterium crucis » di cui parla Paolo VI^o nella « Evangelica Testificatio » quando accenna ad eventuali conflitti fra obbedienza ed autorità, coscienza e magistero.

NON SCAGLIARE PIETRE, MA BATTERSI IL PETTO

Non vi dico nulla di nuovo, carissimi, ma vi propongo ancora una volta Don Orione e Don Sterpi quali esempi di quell'autentica umiltà di cui sentiamo tanto bisogno e che dev'essere alla base della conversione personale da realizzare giorno per giorno. Siamo tentati, proprio perchè ci manca l'umiltà, di pretendere la conversione degli altri, magari della stessa Chiesa, e forse non riusciamo a convincerci (o ci costa tanto fare qualche passo) che la prima

conversione dobbiamo operarla noi in noi stessi, nelle situazioni concrete, non a parole, ad esempio — e ve lo ripeto con le parole di un Vescovo che mi è particolarmente caro anche perchè è succeduto a Mons. Angelo nella diocesi di Guastalla — « cominciando col riconoscere che siamo povera gente, che abbiamo peccato davanti a Dio e agli uomini; riconoscere che siamo noi, e non gli altri, la pecora smarrita che il pastore deve cercare, la zizzania nel campo di Dio; riconoscere che **abbiamo bisogno ogni giorno della riconciliazione con Dio**, la quale è un dono di Dio da accogliere per cui occorre **lasciarsi riconciliare**: un mistero che si identifica con il mistero della croce: noi ci lasciamo riconciliare nella misura in cui lasciamo entrare nella nostra vita il Gesù della croce. « La scelta a cui noi oggi siamo messi di fronte è: **o Gesù e la sua croce, o il mondo e i suoi idoli** ». Ma scegliere il Gesù della croce è un rischio perchè significa **accettare la logica del Vangelo**, che va contro tutte le logiche umane; significa accettare il discorso delle beatitudini nella sua nuda e cruda verità.

« Il Gesù del Vangelo è un Gesù povero: come può scoprirlo il mondo dietro la nostra vita comoda e borghese, tanto uguale a quella dei ricchi e tanto diversa da quella dei poveri? Il Gesù del Vangelo è tutto misericordia: come può il mondo scoprire questo Gesù se noi, suoi discepoli, ci dimostriamo duri, intransigenti, facili a giudicare, a condannare, tanto difficili a ubbidire, si direbbe quasi tanto allergici all'ubbidienza?

« Il Gesù del Vangelo è un Gesù che ama, fa dell'amore il suo comandamento: come può scoprirlo il mondo, quando vede che noi cristiani non ci amiamo fra noi, ma siamo divisi, ci ignoriamo o addirittura ci laceriamo a vicenda? Siamo sospettosi e prevenuti, e alle volte anche astiosi o acidi verso chi per aver ricevuto il carisma dell'autorità è in mezzo a noi come colui che ci serve e ci è strumento della volontà di Dio e della comunione ecclesiale?...

« Non commettiamo l'errore dei farisei! Non puntiamo il dito; non scagliamo le pietre contro la Chiesa; battiamoci noi il petto, perchè siamo noi, nella Chiesa, ad essere infedeli alla scelta radicale di Dio e di Gesù Cristo compiuta nel Santo Battesimo; la Chiesa, santa per il suo Capo, per lo Spirito Santo che la anima, per la verità che le è affidata da custodire e da annunziare, per la grazia che ha da trasmettere, essa stessa sacramento universale di salvezza, è peccatrice solo per colpa di noi sue membra. Per causa di ogni uomo, di ogni battezzato, ci sono nella Chiesa fragilità e limiti, miserie e peccati.

« Il dito accusatore va dunque puntato proprio contro ciascuno di noi e il punto di partenza è sempre il medesimo: riconoscere che siamo povera gente, tutti peccatori, noi come gli altri e più degli altri. **Non ci riconcilieremo mai con i fratelli, finchè continueremo a sentirci migliori di loro, a mantenere le distanze fra noi e gli altri** » (Mons. Baroni, all'assemblea diocesana di Guastalla, 4-XI-1974).

INDICAZIONI PER UN ESAME DI COSCIENZA

Su questo fondamento di umiltà — destinato ad operare una sincera conversione — potremo costruire, nell'Anno Santo una vita religiosa che porti a vera riconciliazione con Dio e i fratelli, riconoscendo e rimuovendo con coraggio e con generosità quanto in noi ancora fosse di ostacolo ad una consacrazione veramente fedele, ad una comunione veramente piena. Penso di aiutarvi, o carissimi, indicando qualche punto cui rivolgere la vostra attenzione per un esame di coscienza da continuare, senza stancarci, durante tutto l'Anno Santo.

Castità — Ci permettiamo forse o tolleriamo eccessive libertà quanto a spettacoli, letture, amicizie, familiarità, uscite di casa anche di sera e di notte, con pericolo per la virtù, forse con motivo di scandalo?

Povertà — Si è da tutti esatti nel registrare e dar conto delle spese che si fanno, particolarmente circa il deposito, che, inteso come segno di rispetto verso i confratelli e occasione per esercitare una virtù, è divenuto in non pochi casi, occasione di evasioni e di sperpero? E' vero che la povertà non sta solo in questo, ma non è elemento della povertà anche la doverosa dipendenza? Si amministra con scrupolo il denaro e i beni o quasi fossero proprietà personale, forse anche sciupando?

Si dà conto, sempre, del denaro che si riceve, delle Sante Messe, ecc.? Si rifugge dalle comodità o si ricercano sempre più? Come si pensa di provvedere — finalmente — di fronte ai gravi abusi delle macchine, delle vacanze, dei viaggi, agli arbitrii che si lamentano un po' dovunque e particolarmente circa l'infrazione dell'articolo 28 delle Costituzioni che proibisce di fumare?

Quanti non si sentono a posto, vorranno raccogliere questo estremo richiamo e rimettersi, nell'Anno Santo, sul buon cammino indicato da Don Orione?

Obbedienza — Si accettano e si osservano le Costituzioni, particolarmente nell'aderire senza riserve al carisma della nostra famiglia religiosa che ci vuole pronti a raccogliere anche i desideri del Santo Padre? Si è disponibili ai cenni dei Superiori e pronti ad ogni « servizio », a bene delle anime?

Vita di pietà — Si è fatto e si fa ogni sforzo per garantire (con la collaborazione della intera comunità) il tempo dovuto alla preghiera, alla riflessione, sia in ogni singola giornata, che nella settimana e nel mese? (Accenno al ritiro, che sarebbe di tanto aiuto se fatto con impegno, con costanza e nel posto adatto).

Vita comunitaria — E' in atto la « costruzione » in ogni casa di una comunità che sia frutto del contributo generoso dei singoli confratelli, capaci di accettarsi, ascoltarsi, comprendersi — malgrado ogni diversità di età, di temperamento, di opinioni — anche per offrire a quanti ci osservano la insostituibile testimonianza della carità fraterna, tanto inculcata e desiderata dal Fondatore? E sono stati stabiliti periodici incontri per trattare insieme i problemi della vita religiosa, dell'attività apostolica, così che nella Casa tutto veramente appartenga a tutti, e tutti si sentano in una famiglia nella quale sono compartecipi e corresponsabili, sotto la guida del fratello maggiore, chiamato a rendere conto a Dio di tutti e di ciascuno?

Vita apostolica — Ci preoccupiamo di mettere molta preghiera — sull'esempio di Don Orione e Don Sterpi — a garanzia di fecondità e costanza nel nostro lavoro? La prima nostra sollecitudine, più che nel gestire opere, è anzitutto per le persone, — ragazzi, giovani, assistiti, fedeli — che la Provvidenza mette sul nostro cammino? Ci consideriamo e ci teniamo veramente a loro servizio, vivendo con loro e per loro? La nostra preferenza è sempre per chi ha più bisogno, e sappiamo dimostrarla in concreto nelle accettazioni, nel trattamento, negli ambienti, nel vitto, nelle cure? L'assistenza che offriamo è adeguata o non siamo causa di disagi, di angustie lasciando mancare, specie agli anziani e invalidi di quanto può essere di maggiore conforto? I nostri alunni e quanti vivono nelle nostre case hanno sempre motivo di edificarsi dal nostro comportamento? Diamo sempre esempio di sincerità, di rettitudine, onestà, bontà, di carità fraterna, di laboriosità? E quanto al lavoro, conserviamo e coltiviamo questa caratteristica della nostra Congregazione? La inculchiamo sempre e ovunque nei nostri aspiranti, andando avanti noi con una vita davvero sacrificata e impegnata fin dalle prime ore del mattino?

L'esame potrebbe continuare a lungo e su molti altri punti. Completatelo voi, carissimi. Ciascuno certo sa, in particolare, quel che — nella propria vita, nella propria attività — può costituire motivo di minore soddisfazione spirituale per sé e di minore edificazione per gli altri... La Madonna ci illumini e ci aiuti!

PRIME IMPRESSIONI DOPO LA VISITA CANONICA

Qualcuno, carissimi, potrebbe giustamente osservarmi che la povertà, la castità, l'obbedienza ecc. hanno dimensioni ben più vaste alla luce del Vaticano II°. E' verissimo. Ma qui ho inteso ricordarne l'esercizio unicamente sotto l'aspetto di testimonianza personale, maturata dalla conversione che il S. Padre si attende da ciascuno di noi nell'Anno Santo, e non potrà portare ad una riconciliazione con Dio e con i fratelli, nè operare efficacemente

sul piano comunitario se non si esprimerà anzitutto, nello sforzo da parte di ciascuno per essere davvero e in tutto motivo di edificazione, di buon esempio anche nelle piccole cose, ai propri fratelli.

E' una delle conclusioni più ovvie, carissimi, che ho tratto anche dalla visita canonica, ultimata proprio ieri, a Pontecurone, dopo averla iniziata in Polonia nell'ottobre del '72. E' stato un lungo cammino che mi ha portato in tutte le Case della congregazione, accanto a tutti i confratelli. Tutti ho ascoltato con interesse, sollecitando osservazioni e proposte per il migliore andamento delle comunità, sia per la vita religiosa che per le nostre attività. A mia volta, ho potuto manifestare ovunque le mie impressioni, raccomandando quanto — nelle particolari circostanze — ritenevo più necessario.

Non tento ora un bilancio, che mi porterebbe troppo lontano e richiederebbe eccessiva ampiezza; mi limito ad una impressione globale. Dove ho incontrato confratelli sereni e contenti della loro vita religiosa, come del loro lavoro? Nelle case nelle quali si amano davvero e si vivono le Costituzioni, con sincero amore a Don Orione e alla propria famiglia religiosa, in piena adesione al Papa. Problemi e difficoltà, soprattutto oggi, ce ne sono ovunque, a cominciare dalla non facile intesa, con elementi così diversi e a volte contrastanti, in mezzo a tanta confusione di idee, con un lavoro spesso superiore alle normali possibilità, le continue sollecitazioni al secolarismo, all'orizzontalismo, alle sole istanze sociali, e la tentazione di ridurre al minimo la vita di pietà, con tutte le conseguenze facili ad immaginare.

Ho ammirato un clima di famiglia là dove i confratelli credono nei valori fondamentali della vita religiosa, e li realizzano con una vita di fede, guardando con filiale fiducia a Don Orione e seguendo gli esempi, desiderosi di trasmettere ad altri il suo messaggio di amore al Papa e ai poveri, e convinti della validità delle nostre opere, degli istituti per orientamento vocazionale, degli internati, delle scuole, delle opere di educazione e di assistenza (particolarmente dei Piccoli Cottolengo) come degli esternati, delle opere giovanili, dei centri per operai, dell'attività pastorale nelle parrocchie.

In fondo, nelle varie provincie, questo ho potuto verificare ancora una volta: quando ci sono confratelli che sanno accettarsi e intendersi, aiutandosi a vicenda nel vivere anzitutto una vita religiosa autentica e nel solco delle Costituzioni, pur a volte fra ostacoli di ogni genere, c'è un'atmosfera di fraternità nella casa, e sicurezza di essere nel cammino giusto, tanta stima da parte di alunni, assistiti, famiglie, amici, con frutti consolanti di bene.

Se fosse così ovunque! Lo auguro ben di cuore, in particolare a quelle comunità che ancora stanno tribolando e soffrendo nello sforzo di raggiungere una buona intesa, mentre mi permetto indi-

care come non ultimo strumento di riuscita quanto sono venuto dicendo in ordine alla nostra « conversione personale ». Se ciascuno di noi si impegnasse a diventare una pietra davvero valida per la ricostruzione, quanto più e meglio potremmo cooperare, ognuno al suo posto, per il rafforzamento e potenziamento del nostro istituto e con quale maggiore fiducia, allora, potremmo guardare all'avvenire della Congregazione.

BONTA' DEL SANTO PADRE VERSO I CONFRATELLI POLACCHI...

Della nostra « famiglia » sono solito darvi, o carissimi, qualche notizia, nel corso di queste mie lettere, e lo faccio volentieri ancora una volta.

Vi segnalerò, in primo luogo, un gesto tanto amabile del Santo Padre. Tornando dalla Polonia, lo scorso luglio, portavo con me un desiderio vivissimo che mi era nato in cuore celebrando nello splendido tempio dedicato, in Kalisz, a Maria Madre della Chiesa. C'era, anche in quella domenica, tanta gente, e il tempio sembrava anche più bello. Notando che mancava però ancora qualcosa a rendere il santuario motivo di speciale richiamo, m'era venuto spontaneo di fare una confidenza, al termine della S. Messa: in questo meraviglioso tempio, ho detto, si deve ancora mettere in onore una degna immagine della Madonna: perchè non la chiediamo in dono al Santo Padre, giacchè la chiesa è sorta anche a ricordo del Concilio Vaticano II?

Non ho fatto a tempo ad esprimere questo desiderio a nome dei confratelli polacchi, dei fedeli di Kalisz — a fine luglio — e S.S. Paolo VI ai primi di agosto mi faceva comunicare da Mons. Macchi che tanto volentieri avrebbe offerto l'immagine mariana desiderata. Il 26 settembre mi veniva affidata un'antica pregevole tela raffigurante la Madonna di Czestochowa, che si conservava in Vaticano, scelta dal Papa che l'aveva benedetta, sostando poi in preghiera...

Due confratelli polacchi — il parroco di Kalisz, don Giuseppe Kolacinski e don Giuseppe Garncareck, l'hanno avuta in consegna munita di autentica in francese e inglese a firma di Mons. Benelli, ed hanno potuto portare il prezioso quadro, ai primi di ottobre, a Varsavia, dov'erano ad attenderlo — alla stazione — col nostro Vescovo Mons. Bronislao, molti confratelli accorsi dalle varie case. L'architetto Prof. Poniatowski sta studiando ora il trono su cui sistemare nel modo più conveniente la Madonna, ed all'inizio dell'Anno Santo il quadro del S. Padre verrà solennemente collocato, chissà con quale manifestazione di amore non solo da parte dei nostri ma della intera popolazione.

...I NOVIZI DI VELLETRI E TUTTA LA CONGREGAZIONE

Al Santo Padre come non dire grazie anche ed in special modo per la bontà con cui ha accolto nell'udienza del 30 ottobre i nostri novizi? Sono andati da Velletri per un primo incontro col Papa e — nella immensa sala — si erano quasi sentiti come sperduti. Una trentina appena, col P. Maestro don Cavaliere, il vice maestro don Bufalini e l'economista don Netto e il buon don Masè. Quale non è stato il loro stupore quando si sono sentiti chiamare per primi dal Papa, mentre c'erano altri gruppi tanto numerosi! Sono esplosi — di fronte ad un gesto di così squisita, delicata preferenza — in un applauso irrefrenabile che non finiva più, fra lo stupore ammirato delle migliaia di pellegrini. E il Papa non soltanto ha visibilmente mostrato di gradire quella dimostrazione così vibrante di affetto, ma ha voluto sottolinearla, facendo dono ai novizi di parole tanto paterne. Ve le riferisco perchè so bene come riusciranno di conforto a tutti. « **Da questa esplosione di applausi — ha detto il Papa — possiamo capire qual'è il fervore di questa famiglia religiosa. Don Orione!... Abbiamo avuto l'onore e la fortuna di conoscerlo, di incontrarlo alcune volte, e — diciamolo schiettamente — di avere fin dalla sua prima conversazione, l'impressione di un uomo eccezionale, veramente di quelli che « credono » in Dio e che sanno, appunto per questo, anche operare più coraggiosamente ed efficacemente sulla terra. Auguriamo quindi a questo gruppo di figli di Don Orione che possano essere degni del loro fondatore e possano continuare quelle tradizioni di carità, di bontà e di esempio: di vita religiosa esemplare. Con una benedizione speciale! ».**

C'è un altro dono ancora che il S. Padre intende fare anche a noi nella festa di San Pietro dell'Anno Santo: l'ordinazione di novelli sacerdoti, che Paolo VI compirà il 29 giugno e della quale potranno beneficiare i nostri confratelli ammessi al presbiterato nel 1975. I bravi chierici polacchi Andrzej, Czeslaw e Wladyslaw hanno già scritto pieni di gioia da Zdunska Wola, nella speranza di poter essere fra i privilegiati, ed inizieremo per tempo le pratiche necessarie presso le autorità perchè venga concesso il passaporto. Altri si uniranno dall'Italia, dalla Spagna, forse anche di più lontano: e sarà una gioia grande per tutta la congregazione, mentre gli stessi novizi sognano di poter emettere i loro voti, nell'Anno Santo, nelle mani del Papa, come un giorno il venerato Fondatore Don Orione nelle mani di San Pio X.

Se poi venisse anche la Beatificazione!...

Ma non ci angustieremo, comunque, se per ragioni procedurali dovesse essere ritardata. Ci è già di indicibile consolazione il sapere che Paolo VI ripetutamente ha fatto arrivare alla Sacra Congregazione dei Santi il Suo particolare desiderio in ordine alla Causa del Servo di Dio Don Orione.

IL CENTENARIO DEL CANONICO PERDUCA

Nell'Anno Santo ci verrà incontro un'altra cara figura, di cui anche i sacerdoti della diocesi di Tortona desidererebbero tanto la beatificazione, quando al Signore piacerà: il **Canonico Arturo Perduca**.

Il 26 maggio, festa della Madonna di Caravaggio, saranno cento anni dalla sua nascita. L'avvenimento coinciderà felicemente con la inaugurazione della Casa di Riposo sorta accanto al bel Santuario, che il canonico, con l'aiuto di Don Orione e di Don Sterpi, ha innalzato a Fumo in onore della Madonna di Caravaggio ed è divenuto centro, dal 1939, di un così fervido apostolato mariano. Sarà di grande edificazione il ricordare una figura di Uomo di Dio come il Can. Perduca, rimasto nel cuore di quanti lo hanno conosciuto, nella lunga sua vita, per la straordinaria mitezza, un candore angelico e una pietà che lo manteneva in continuo colloquio con Dio, per la bontà e dolcezza mirabile di cui beneficiarono, per molti e molti anni, prima i chierici della diocesi che lo ebbero Padre spirituale, i sacerdoti che andavano a lui con tanta fiducia quando fu chiamato all'ufficio di Vicario generale e Capitolare restando il fratello di sempre, e poi e soprattutto le Piccole Suore missionarie della Carità, che ben a diritto ne benedicono la memoria dopo averlo avuto così a lungo come Assistente spirituale della loro famiglia religiosa, cui diede il meglio di sé fino agli ultimi giorni della vita.

MADRE MARIA PAZIENZA RIPOSA NEL SANTUARIO

Vicino alla tomba del canonico Perduca, nella cripta del Santuario della Madonna della Guardia, certo non senza un disegno della Provvidenza del Signore, riposa dal 3 novembre la salma della prima Superiora Generale delle nostre Suore, Madre Maria Pazienza Tersigni. Meritava veramente questa sepoltura privilegiata, che è stata per le Piccole Suore Missionarie della Carità, venute a Tortona in gran numero da ogni Casa, desiderato motivo per una testimonianza di gratitudine che non poteva essere più imponente e affettuosa. Lo rilevò lo stesso Vescovo diocesano Mons. Canestri concelebbrando la sera del 2 novembre a San Bernardino nella cappella della Casa Madre. Nel primo pomeriggio del 3 novembre la bara di Madre Pazienza è stata trasportata in Santuario dov'erano raccolti molti confratelli che intendevano esprimere, con il loro omaggio a Madre Pazienza, la gratitudine della nostra famiglia religiosa per quanto hanno fatto e fanno le Piccole Suore Missionarie della Carità, particolarmente prodigandosi fra le creature più bisognose dei Piccoli Cottolengo.

Nel solco del Fondatore Madre Paziienza ha camminato sempre con dedizione incomparabile, da sana e da ammalata (nei lunghi sette anni in cui fu su una carrozzella, in seguito a paralisi) offrendo in ogni circostanza esempio di grande spirito di fede, di attività instancabile, di finissima carità verso tutti — consorelle, assistiti, amici — attraverso infiniti gesti di delicatezza e di sollecitudine che rivelavano come una eccezionale nobiltà di animo, così l'ansia continua di trasmettere almeno qualcosa di quanto aveva appreso dal suo veneratissimo Maestro e Padre Don Orione. Sulla tomba — ed è una sintesi di tutta la sua vita — abbiamo posto queste parole, tratte da una lettera di Don Orione del 17-2-1926:

MADRE MARIA PAZIENZA - (nata Sebastiana Tersigni) - Prima Superiora Generale - delle Piccole Suore Missionarie della Carità - Roma, 5-I-1884 - Ameno, 5-VIII-1969 - « Le anime e i nostri cari Poveri, Gesù Cristo, - la sua Chiesa e la piccola vostra Congregazione - si amano e si servono stando sulla Croce: - vicino alla Croce troverete la nostra Madre, - la Madonna, che sarà sempre la vostra consolazione ».

IL PADRE NICOLA REBORA TORNERA' A MONTEVIDEO

Un altro nostro fratello, il compianto Padre Nicola Rebora, morto a Claypole di Buenos Aires il 12 giugno 1963, avrà prossimamente l'onore della sepoltura privilegiata e nella chiesa dell'Assunzione, a Montevideo. Sapevo di quanta stima lo avevano universalmente circondato negli anni in cui aveva svolto il suo ministero pastorale in Uruguay, soprattutto nella capitale dove aveva saputo innalzare un bellissimo tempio in onore della Madonna Assunta, e si era letteralmente consumato spendendo tutte le sue energie a servizio della parrocchia e di quanti a lui ricorrevano da ogni parte. Già all'indomani della sua morte — avvenuta al Piccolo Cottolengo di Claypole, dove si era ritirato per l'infermità che lo aveva colpito — avevo con insistenza caldeggiato il ritorno della salma a Montevideo: mi sembrava di compiere un atto di giustizia verso un fratello meritevole come pochi, e di offrire un salutare motivo di meditazione ai confratelli ed amici dell'Uruguay. L'antico voto si è compiuto, grazie anche alla benevolenza dell'Amministratore Apostolico di Montevideo l'Arcivescovo Mons. Parteli che ha concesso il suo nulla osta, interpretando il desiderio del Card. Barbieri, già legato al nostro Padre Rebora da altissima stima e amicizia.

Nel trasmetterci il decreto arcivescovile, il Viceprovinciale Don Aureli non ha potuto non sottolineare le motivazioni della speciale concessione: « per le molteplici opere compiute dal P. Rebora nel suo apostolato nella parrocchia e nelle case della Congregazione in Uruguay, per l'affettuoso e grato ricordo che gli

viene conservato e per cui è stata chiesta la sepoltura privilegiata; come espressione di benevolenza della Chiesa uruguayana verso la Congregazione dei figli di Don Orione ».

Non so ancora quando sarà effettuata la traslazione da Buenos Aires a Montevideo, ma questo mi pare di intuire: da una parte, il rammarico che un fratello tanto amato anche in Argentina, come il P. Rebora, lasci il cimitero di Claypole; dall'altra, la soddisfazione dei confratelli e fedeli di Montevideo di avere nuovamente fra loro per sempre il carissimo P. Rebora e, nella sua salma, un segno prezioso di unità e di fedeltà.

SONO IN PARTENZA PER IL SUD AMERICA

Sto per andarli a trovare nuovamente, i nostri fratelli del sud America, in quella che sarà la mia più breve e penso ultima visita. Il P. Pattarello me ne aveva rivolto insistente invito, desiderando che presenziassi a momenti di particolare importanza della vita della Provincia: andando in Brasile, come non profittarne per spingermi anche nelle altre provincie?

Potrò così, con una breve sosta in Spagna, salutare il 27 novembre anche i nostri di Madrid (che conforto sarebbe stato potermi fermare per l'ordinazione sacerdotale del Diacono Zacarias!), ed essere già il 29 a San Paolo con i confratelli del consiglio; il 30, partecipare a Belo Horizonte al convegno degli addetti alle Case di orientamento vocazionale e di formazione. Il 1° dicembre, sempre a Belo Horizonte, verrà inaugurato il nuovo Istituto Don Carlo Sterpi, dove si trasferiranno i « meninos » e gli aspiranti del « Lar ». Una diecina d'anni e più sono stati necessari per realizzare la costruzione iniziata alla Pampulha quando il terreno del « Lar » era stato espropriato per far posto all'Università, e questa si era impegnata di procurare i fondi per una nuova bella casa ai piccoli vissuti fino ad oggi in baracche. Da Belo Horizonte andremo verso il nord: a Brasilia, per l'inaugurazione dei nuovi reparti di quell'istituto e poi a Tocantinópolis ed Araguaína: potrò così rivedere ai primi di dicembre i nostri missionari col caro Mons. Chizzini che attende, per tutti, dalla sorella Maddalena, il tradizionale torrione di Cremona... Il 4 dicembre il nostro Vescovo benedirà l'Ospedale Missionario, ormai ultimato. Mi pare già di preguistare la grande soddisfazione di tutti per l'opera finalmente realizzata. Spero portare un buon aiuto ai singoli nostri fratelli, e di poterli assicurare che nelle Case d'Italia si continua sempre a tener presenti le loro necessità, e si intende anzi andar loro incontro, in una misura ancor più generosa. Potrò, carissimi, impegnarvi tutti, così?

Dal Goiás scenderemo al sud, nello stato di Santa Catarina dove l'8 dicembre, festa dell'Immacolata, verrà ordinato sacerdote

Josè Da Boit e diaconi i chierici Cipriano, Enemesio e Jacì.

Non conosco, per ora, con esattezza, il resto del programma, ma so che a Quatro Barras di Curitiba (Paranà), sempre nella prima metà di dicembre ci sarà l'inaugurazione del nuovo seminario costruito dal P. Michele Veneziano e poi a San Paolo la benedizione, da parte del Card. Arns, del nuovo istituto teologico e di un altro padiglione al Piccolo Cottolengo di Orionopolis.

Nella seconda metà del mese, per un incontro anche con quei consigli provinciali, passerò in Argentina, Uruguay e Cile, con la speranza di trovarmi per Natale al Piccolo Cottolengo di Claypole. Sarebbe davvero una bella consolazione soprattutto per me. Ai primi di gennaio conto di essere di ritorno, per il Convegno di giovani amici, invitati a Roma-Montemario (2-5 gennaio) proprio in apertura dell'Anno Santo, e per l'inizio dei lavori della Commissione Preparatoria del Capitolo Generale (7 gennaio).

PREPARAZIONE DEL CAPITOLO GENERALE

Quanto al Capitolo Generale, posso dirvi, o carissimi, che un buon lavoro è stato compiuto dal Consiglio in queste settimane per uno schema di regolamento generale (già spedito a tutti i capitoli) e per lo spoglio delle mozioni e proposte, non solo dei vari Capitoli Provinciali e delle Assemblee ma anche dei singoli religiosi e gruppi che hanno mandato a Roma i loro rilievi e suggerimenti. Ora si sta procedendo alla sintesi e statistiche di tali mozioni e proposte, evidenziando i temi di maggiore importanza, che verranno segnalati ai membri della Commissione Centrale perché ne facciano oggetto di studio e di approfondimento.

Verrà così facilitato e sveltito — almeno pensiamo — proprio il lavoro della Commissione Centrale, che, come già indicato, avrà il compito di stendere, in base alle mozioni dei Capitoli Provinciali ed alle istanze di maggiore interesse, i documenti-base che il Capitolo dovrà poi giudicare e discutere in ordine alla vita religiosa ed alle opere della Congregazione.

VERSO L'INCONTRO GIOVANILE DI ROMA

Ho accennato all'incontro giovanile programmato a Roma (Centro Don Orione di Via della Camilluccia) per il 2-5 gennaio. Ritengo di buon auspicio che proprio agli inizi dell'Anno Santo, e si può dire alla vigilia del 7° Capitolo Generale, si tenga questo convegno, attorno al quale so che si è già formato un notevole interesse. Ero nei giorni scorsi a Seregno (che convegno Amici, la sera del 10 novembre, e quale partecipazione di giovani, fino a... smentire il bravo Ing. Casolo, che lamenta sempre la sola presenza di anziani!); mi sono reso conto di quanta vitalità siano capaci i giovani

di Seregno e quali iniziative sappiano esprimere. Non mi riferisco solo alla somma ingente consegnatami per fr. Andrea, alla mostra missionaria, al concorso presepi, e prevedo che, come già a Sordevolo ed Avezzano, la « presenza » dei giovani di Seregno sarà non solo numerosa ma vivace. Così spero sarà del gruppo giovanile di Novi Ligure, dal mio vecchio San Giorgio. Erano quasi cinquecento gli alunni raccolti il 18 novembre per un ricordo, tanto doveroso, del 50° del Collegio aperto nel '24 grazie alla generosità, ardita e coraggiosa di Don Orione; erano un bel numero, la sera, alla Messa celebrata per i defunti (religiosi, insegnanti, ex alunni) dal 1924 al 1974; ed erano ancora molti nella sala dove un tempo si raccoglievano i congregati mariani, i giovani dell'Azione Cattolica e della San Vincenzo. Non ho potuto che compiacermi di quella partecipazione e di quanto quei bravi alunni e alunne stanno facendo, specie con le loro iniziative di solidarietà e carità. Li aspetto in buon numero a Roma, come da Borgonovo di Piacenza (la Val Tidone continua a farsi onore, mentre all'Istituto e al Centro di addestramento non solo non c'è posto libero ma non si sa come accettare le molte domande in sospeso), come naturalmente da Avezzano, da Anzio, gruppi particolarmente favoriti dalla loro vicinanza alla sede del Convegno.

UN INDIMENTICABILE CONVEGNO VENEZIANO

Mi spiace, invece, di non poter essere a Roma per l'8 e 9 dicembre, quando si riunirà, con il fedelissimo Comm. Antonelli, Presidente Nazionale, il Consiglio centrale degli Ex-Allievi. Auguro fin d'ora un buon lavoro, mentre vorrei auspicare ad ogni convegno ex allievi dell'Anno Santo il successo, davvero consolante, toccato all'Istituto Artigianelli di Venezia, il 27 ottobre sc., quando si è ricordato il centenario di Don Sterpi. Eravamo oltre 230 all'agape fraterna e chi si è commosso più di tutti è stato Don Gigi, stupito lui stesso di rivedere accanto a sé — con una riconoscenza che gli anni han reso sempre più devota — alunni del 1923 e '24... Che belle parole Don Gigi ha saputo dire, in quella circostanza (vincendo a stento l'emozione) con amore tenerissimo per il suo Padre Don Sterpi, ricordandone il lavoro svolto con ineguagliabile virtù e dedizione agli Artigianelli di Venezia. Anche Don Attilio ha parlato tanto bene in cappella (gli abbiamo fatto presiedere la celebrazione, festeggiando il suo 50° di Messa) mentre il Comm. Antonelli si è rivisto giovanissimo alunno della tipografia emiliana (come già alla tipografia San Giuseppe di Tortona) ed ha avuto per Don Orione e Don Sterpi (che grazia aver incontrati tutt'e due sul suo cammino!) espressioni dette con tanto cuore da strappare qualche lacrima agli ex allievi più anziani... Benedico anch'io la Provvidenza di quella indimenticabile giornata veneziana, mentre — per associazione di idee — sento come il bisogno di ricordare, o ca-

rissimi, altri due momenti particolarmente felici, e proprio, per farne parte anche a voi.

MOMENTI DI GRAZIA AL TEOLOGICO E A MONTEBELLO

Accenno alla sera dell'11 ottobre a Monte Mario ed all'Ordinazione di Pierluigi Varotto a Montebello.

Nel giorno in cui in anni passati celebravamo la festa della Mater Dei, a Roma — nella chiesa del Centro Don Orione — sei confratelli hanno emesso i loro voti perpetui (i chierici Bianco, Careddu, Colasuono, Coletta, Del Col e Tagliani) e un gran numero di alunni del teologico hanno rinnovato la loro professione annuale, presenti anche i novizi, gli aspiranti del ginnasio e liceo della provincia romana, un bel gruppo di poliomiolitici. E' stata una funzione molto sentita. Poi ci siamo trovati tutti al Teologico per la cena (don Bettassa ha fatto il miracolo di far posto per quasi un centinaio) in un clima di famiglia come non si gustava da tempo, grazie anche ai chierici brasiliani (Josè Carlos, Ivan e Laercio) e ai sette novizi spagnoli che con i loro canti e il loro entusiasmo hanno contribuito a fare di quella serata una vera festa di cuori. Un buon avvio, senza dubbio, per l'anno accademico che ci auguriamo dia frutti da... Anno Santo.

A Montebello, la sera del 16 novembre si era una quarantina, fra confratelli e sacerdoti diocesani, a concelebbrare con il Vescovo di Tortona Mons. Canestri che ha ordinato Sacerdote Pier Luigi Varotto. La mamma, più che tutti, potrebbe dire che cosa sono state quelle due ore. A me pare tanto doveroso benedire anche di qui la Provvidenza, ripetendo il mio grazie più vivo a quanti sono stati, della Provvidenza, strumenti davvero valorosi: il Vescovo per le sue belle parole e la triplice consegna a Pier Luigi e a tutti noi: grande amore per le anime, fedeltà al Papa e ai Vescovi, sensibilità attenta e generosa per i fratelli che soffrono; il parroco di Montebello, don Luciano Faravelli, che ha preparato tutto con tanto amore e sacrificio ospitandoci nella sua chiesa quasi fosse lui stesso (ma lo è sempre più) della nostra famiglia religiosa; a don Martini e ai confratelli dell'Istituto San Benedetto, insuperabili nel predisporre ogni cosa con tanta precisione e tanto decoro. Un grazie a parte, naturalmente, lo meritano gli alunni per i canti con cui hanno fatto della sacra Ordinazione e della Prima Messa (il 17 mattina, e sempre con grande concorso di fedeli) due momenti di rara spiritualità. Il Signore li ricompensi, e premi soprattutto l'umile sacerdote e la buona suora (da anni in sanatorio) che Pier Luigi ha avuto la fortuna di incontrare a Castelnuovo Scivria durante le elementari. Quale parte hanno avuto, con la mamma, se il ragazzino di allora è arrivato all'altare con tanta gioia di tutti!

QUATTRO SPECIALI RACCOMANDAZIONI

Fra le molte cose che avrei ancora da dirvi mi permetto raccomandarne alcune in modo tutto speciale.

1) INIZIATIVE PER L'ANNO SANTO. L'amore alla Chiesa e al Papa che caratterizza la nostra famiglia religiosa vi renderà certo industriosi nel promuovere e favorire, nelle Case e fuori — specie dove abbiamo parrocchie — ogni manifestazione che riterrete più conveniente per realizzare il programma inteso dal Santo Padre e stringere sempre più al Vicario di Cristo il più gran numero di alunni, di ex alunni, fedeli, assistiti ed amici.

Fate in modo (mi rivolgo, naturalmente, ai confratelli delle province italiane ed europee) di portare a Roma anche e soprattutto ospiti dei Piccoli Cottolengo, umili collaboratori che, forse da molti anni, si prestano con generosità nelle case e meritano davvero un premio. Quale ricompensa più bella e desiderata che un incontro con il Papa? Vedete di intendervi per tempo con il Provinciale di Roma Don Zebri e con il direttore del teologico Don Bettassa (che potranno favorirvi, specie nei mesi estivi) e pure con Don Plutino che, sono certo, verrà incontro — unitamente alle buone signorine del « Movimento Tra Noi » — praticando diarie speciali per i più poveri.

2) OSPEDALE DI ARAGUAINA. Sono ultimate le costruzioni, ma non è finito il bisogno di aiuti, perchè si tratta ora del funzionamento, e se vogliamo che ne abbiano a beneficiare i più bisognosi, dobbiamo mandare noi i mezzi. Siete stati generosi, almeno molti fra voi ed in particolar modo, proprio in queste settimane, i confratelli di Lopagno, Seregno, Milano e Verzuolo. Ve ne ringrazio di cuore e conto ancora e sempre sul buon cuore di tutti.

Tornando dal sud America potrò trovare il vostro dono natalizio per l'ospedale da trasmettere al Goiàs? Non mi stancherò di ripeterlo: se sapeste quali sono le condizioni di quella povera gente non vi dispiacerebbe fare qualche altro sacrificio per un aiuto più consistente, magari limitando un poco il tenore di vita della casa, le spese, i lavori non strettamente necessari. **Ascoltate il grido dei poveri** e suggerite anche agli alunni, ai fedeli delle parrocchie, agli amici, di fare qualcosa di più specialmente nell'avvento e a Natale.

3) SOSTENIAMO LA STAMPA CATTOLICA. Anche in questo, quale esempio ci ha dato Don Orione con gesti (ad esempio verso il « Nuovo Cittadino » di Genova) che, se li riferissi, ne rimarreste stupiti. Non è amore concreto alla Chiesa sostenere le opere della Chiesa, cominciando proprio da quelle che oggi esercitano un maggior influsso, come i mezzi di comunicazione sociale?

Nell'epoca in cui si è soliti provvedere agli abbonamenti, vi ricordo che la fedeltà a Don Orione sta anche e particolarmente nel rinnovare l'adesione all'Osservatore Romano (almeno all'edizione settimanale), all'Avvenire (in Italia), al settimanale diocesano, a buone riviste cattoliche. Non spaventatevi per la spesa. Credo che sarà tra il denaro meglio impiegato quello che destinerete alla stampa cattolica, magari rinunciando a quotidiani e rotocalchi — tutt'altro che opportuni ed onesti — che con troppa facilità circolano nelle case, spesso con non poco danno.

Il quotidiano cattolico, i settimanali, le riviste (come le nuove pubblicazioni che giovano ad un aggiornamento tanto necessario e ne troverete un elenco anche in questo numero degli Atti) siano poi **abituamente** a disposizione di tutti i confratelli. Intendetevi bene, anche su questo, e ne constaterete il beneficio.

4) PER IL MUSEO DEL SANTUARIO DELLA GUARDIA. Un ringraziamento tutto speciale devo alla Casa di riposo di Fubine che ha offerto una pregevole tela raffigurante l'Addolorata e ad una buona signora di Santiago del Cile che ha donato da tempo uno storico artistico pettorale in argento.

Sono i primi gesti a favore della pinacoteca e del museo che verranno allestiti nella Casa del Pellegrino di Tortona, presso il Santuario della Madonna della Guardia, secondo il desiderio già tanto accarezzato dal venerato Fondatore Don Orione. Sul prossimo numero degli « Atti » un'apposita rubrica verrà riservata per elencare gli oggetti di valore che i confratelli e gli amici vorranno mettere a disposizione, attraverso i Direttori provinciali o consegnando direttamente a Tortona (Santuario o Casa Madre) e sempre con una segnalazione a Roma al Direttore generale, affinché possa dare di tutto una completa rassegna, anche a comune edificazione ed emulazione.

E' MORTO IN POLONIA DON MARIO ZANATTA

Insieme alle consolazioni il Signore manda spesso prove e tribolazioni, e anche questa volta la mia lettera deve parteciparvi la morte di un confratello, il compianto Don Mario Zanatta, da tanti anni in Polonia. Era, da tempo, in condizioni fragilissime di salute: soffriva di cuore e più volte aveva dovuto passare lunghi periodi in ospedale. Si riprendeva e tornava al suo lavoro, come se nulla fosse stato e dimenticandosi sovente che la sua vita era appesa ad un filo. Si finiva quasi col dimenticarsene anche noi, partecipando delle sue rinascite e illudendoci del suo entusiasmo. Due anni fa lo avevo trovato piuttosto grave. Quest'anno, a fine giugno, mi era venuto incontro all'aeroporto e mi era apparso

come ringiovanito. Mi aveva fatto visitare la nuova casa, che era riuscito a costruire a Lasniew, soddisfatto e contento come non mai, appunto per l'apostolato caritativo che poteva compiere, e in forme sempre più ampie, con vivo compiacimento del Cardinale Wyszynski, che nutriva per lui tanta stima e gratitudine.

Anche l'Ambasciatore d'Italia — dal quale aveva voluto accompagnarci (come nella visita che ogni volta programmava al cimitero degli italiani in Varsavia) — mi aveva detto parole tanto buone nei suoi confronti, ed avevo lasciato la Polonia fiducioso (ben più che negli anni precedenti) che potesse a lungo continuare la sua benefica attività.

La notizia della sua morte — telefonataci da Varsavia il 18 mattina — ci ha molto sorpresi, oltrechè addolorati. In attesa di notizie, intuisco la gran pena di tutti i nostri, a cominciare dal Vescovo Mons. Dabrowski, lui pure tanto affezionato a Don Zanatta. La Polonia ha perduto un grande amico, i malati di Varsavia un fratello che da anni non sembrava vivere che per loro. Lo rivedo felice, la sera del nostro incontro a Lasniew, nel luglio scorso, dopo la S. Messa per i malati e le parole di Mons. Dabrowski, di Don Pietruszka, di una buona signora dell'Ambasciata, mentre religiosi e suore di diverse congregazioni e bravi giovani che offrivano la loro opera gratuitamente per l'assistenza estiva agli infermieri non facevano che ripetere la loro gioia nel dar una mano, e tanto di cuore, all'infaticabile Don Zanatta. Che bell'accoglienza deve aver avuto in cielo — anche se la chiamata è stata improvvisa — dal momento che vi è arrivato dopo una vita da anni tutta votata al servizio dei poveri e dei malati.

PREGHIERE PER I MALATI, SUFFRAGI PER I DEFUNTI

Ma devo finire, carissimi. Lo faccio raccomandandovi come sempre i nostri malati, in special modo fr. Luigi Codutti, sempre ricoverato all'ospedale San Raffaele di Roma e Padre Pio Moggi, ancora sofferente per l'infermità che lo ha colpito, mentre va meglio Don Orlandi, che ha anzi ripreso a celebrare la S. Messa. Uno speciale ricordo abbiatelo anche per la buona mamma della Superiore generale Madre Maria Caterina.

Tra i defunti della nostra famiglia segnalo: il papà di Don Cordischi, di Don Villari, di Don Radice, di Don Ferrari Antonio, del ch. Carpin, del ch. Isidro e del fr. G. Battista Moro; il fratello di Don Garbin e del Padre Cano; la sorella di Don Sbrilli; l'ex alunno **Enrico Lanzavecchia** di Novi Ligure, già presidente della sez. del S. Chiara e Paterno, tanto benemerito — finchè la salute lo resse — degli esercizi spirituali a Varallo; il **cav. Giuseppe Mainardi** di Vigevano particolarmente generoso verso la chiesa N.S. di Fatima e il Santuario della Madonna della Guardia, la buona Franca Leonella Bravi, che ha chiuso i suoi giorni al Piccolo

Cottolengo Genovese dopo aver tanto aiutato le nostre suore anche a San Severino Marche, a Fano e a Finale.

Un particolare ricordo riserbato alle nostre Suore che il Signore ha chiamato a sé in queste ultime settimane: Suor M. Matilde, stroncata da male inguaribile a Boston, dove era andata dall'Uruguay per svolgere la sua opera alla Don Orione Home; Suor M. Adeodata, spentasi al Paverano a seguito di un lungo calvario di sofferenze, dopo aver lavorato tanto specialmente al Piccolo Cottolengo di via Bosco, e Suor M. Laboriosa, che pure ha speso tutta la vita fra i poveri.

VENTICINQUESIMI E MESSE D'ORO DEL 1975

Pensando di fare cosa gradita vi partecipo fin da ora i nomi dei confratelli che, ordinati nell'Anno Santo 1950, celebreranno nel 1975 il loro venticinquesimo di Messa:

Don Giovanni Borowiec - Don Stanislaw Jarnuszewski (18 giugno, a Varsavia); **Don Ivo Costanzi - Don Carmine Frascatore - Don Domenico Garipoli** (†) - **Don Secondo Vighi** (3 giugno, a Roma), **Don Fioravante Agostini - Don Eugenio Aliprandi - Don Mansueto Andreòs - Don Agostino Bettassa - Don Luigi Bettiòl** (†) - **Don Emilio Bolletta - Don Enrico Brunetta - Don Gilfredo Buglioni - Don Luigi Cappelletto** (†) - **Don Aldo Dalla Libera - Don Gustavo Degiampietro - Don Gabriele Filipponi - Don Mario Ghiazza - Don Carlo Matricardi - Don Vittorio Michelini - Don Giuseppe Nava - Don Silvio Omenetto - Don Elvino Pasquali - Don Giovanni Pizzelli - Don Genesio Poli - Don Ceccardo Repicciòli - Don Luigi Rondato - Don Giovanni Scipioni - Don Mario Sergenti - Don Delfino Sonaglia - Don Sergio Stoppani - Don Maurizio Tassone - Don Quinto Tonini - Don Giuseppe Velo - Don Armando Viel - Don Alberto Zambarbieri - Don Vincenzo Zumbo** (29 giugno, a Tortona).

Vi segnalo, in particolar modo, il 50° di sacra ordinazione di **Don Orlandi** e di **Don Pietro Parodi**, che celebreranno il 19 dicembre 1975 la loro Messa d'oro, ed ancora il 25° di professione dei fratelli: hermano **Juan Sauquè** (11 febbraio); irmao **Cesaric Mostarda** (25 febbraio); fr. **Livio Baldessari** ed eremita fr. **Carlo Cannarozzo** (11 ottobre).

Anticipo di cuore i più affettuosi voti di bene a tutti, con la speranza di ritrovarci insieme a Tortona, per benedire la Madonna della Guardia e stringerci ancora una volta tutti alla tomba del Servo di Dio Don Sterpi, come si era attorno a lui, il 29 giugno del 1950, poco prima che intraprendesse il suo ultimo viaggio verso Roma per lucrare il giubileo, partecipare alla proclamazione del dogma dell'Assunta, incontrare Pio XII di s.m. e ritornare a Tortona per prepararsi al rendiconto che sapeva ormai vicino.

DON STERPI E' VICINO IN QUESTA DIFFICILE ORA...

Così, è nella cara memoria di Don Sterpi, carissimi, che termino con gli auguri natalizi e per un anno davvero santo, nel generoso impegno di conversione cui vi ho esortato al principio di questa mia lettera. Vedrete, se mi darete ascolto, come il deciso sforzo di conversione personale, aiuterà anche la conversione collettiva e produrrà quel rinnovamento — nella piena riconciliazione con Dio e i fratelli — che è stato l'obiettivo del Concilio ed è ora per noi non solo programma dell'Anno Santo, ma mèta del nostro Capitolo generale.

Ci aiuti, dunque, come non mai, col venerato Fondatore, il nostro Padre Don Sterpi che, sul chiudersi del suo centenario, sembra venirci incontro come in un lontano Natale, l'ultimo della guerra, il più tormentato e doloroso per la disfatta che appariva ormai irreparabile e i bombardamenti che seminavano sempre più paurose distruzioni e stragi.

A Colonnata di Firenze i bambini di quel nostro istituto erano stati sorpresi da un'incursione mentre uscivano da scuola e 23 erano rimasti uccisi per strada col loro assistente, il compianto ch. Tezze, cui si erano stretti, come pulcini alla chioccia, terrorizzati dal fragore degli aerei in picchiata e dalle bombe.

Rovine e distruzioni, ovunque, mentre a Don Sterpi giungevano appelli di aiuto da ogni parte, in quelle ore apocalittiche, quando nessuno si sentiva più sicuro, si passavano le notti nei rifugi, si moltiplicavano bombardamenti e rappresaglie, cresceva lo spettro della fame con l'avvicinarsi di un altro inverno. Poco prima di Natale, anche il convitto San Romolo di Sanremo venne completamente sventrato dalle bombe (come già la casa del Piccolo Cottolengo Genovese di Portoria, donde il giorno prima Don Sterpi — miracolosamente — aveva portato in salvo tutte le malate trasferendole a Montebello) e non rimasero in piedi che i muri perimetrali.

...COME NELL'ULTIMO NATALE DI GUERRA

Quando Don Sterpi lo seppe, fu come se lo avessero colpito nella creatura che aveva più cara. Il San Romolo era stato il primo istituto che Don Orione gli aveva affidato, agli inizi della congregazione: lo aveva visto nascere, vi aveva incontrato tanti ragazzi rimasti poi fedelissimi (oh, il suo Giovannino Revelli!), e quando era venuto via — dopo anni di indicibili fatiche — al San Romolo aveva lasciato molta parte del suo cuore. Nessuna vittima, per fortuna: ma che cosa ne era dei suoi religiosi, dei ragazzi, di tante persone e cose a lui sempre tanto care? Ed eccolo, Don Sterpi, che ancora si trascinava per la paralisi da cui era rimasto colpito a maggio, in strada per andare a Sanremo. Non c'erano treni, tutta la ferrovia ormai sconvolta, non c'erano mezzi se non qualche tradotta, o carri bestiame... Inutile ripetergli che era impossibile raggiungere Sanremo. Don Sterpi aveva negli occhi, e

più nel cuore, i muri perimetrali del suo collegio, ridotto a rovina, e bisognava andare, a tutti i costi. Da Genova, la sera del 24 dicembre riuscì appena ad arrivare a Savona, non c'era più alcuna speranza di proseguire, ma Don Sterpi non si arrese. Volle rimanere alla stazione, e così a mezzanotte vide nascere Gesù Bambino nella neve, fra i binari, ancora e sempre con la speranza che arrivasse alla fine un qualsiasi mezzo di fortuna con cui poter proseguire.

Al mattino doveva finalmente arrendersi e ritornare verso Genova. Fu accolto con stupore — sembrava il più malato, il più stanco di tutti — dai poverelli del Piccolo Cottolengo di Quarto-Castagna, felici di avere fra loro Don Sterpi, insperatamente, proprio il giorno di Natale. Celebrò la S. Messa sul mezzogiorno, passò poi accanto a ciascun vecchietto a portare, con la sua buona parola, un dolce, un mezzo toscano, una sigaretta. Aveva saputo chiudere nel cuore il suo spasimo per Sanremo ed era diventato — lui così affaticato e sofferente — motivo di conforto e di sollievo per altri fratelli, che ne avevano bisogno forse come non mai in quell'ultimo così triste Natale di guerra.

Ho finito davvero, o carissimi. Ecco: Don Sterpi viene incontro anche a noi, in ore particolarmente difficili, mentre tutto il mondo sembra sconvolto da spaventose esplosioni di odio, di violenza, e un senso di paura invade tutti, sotto l'incubo di altre prove più gravi che forse ci attendono.

BETLEMME SEGNO DI CARITA' E POVERTA'

Don Orione ci ha insegnato una illimitata fiducia nella Divina Provvidenza e non disperiamo. Ma è forse necessario che Don Sterpi ci metta in cuore un po' della sua ansia per i fratelli che soffrono ed hanno bisogno di noi. E' sempre più inquieta l'ora in cui stiamo vivendo, ma forse non ce ne siamo accorti a sufficienza. Così che, salutandovi prima di partire per un viaggio che mi porterà a sperimentare altre violenze ed altre inquietudini, mi sembra di non potervi fare, per il Natale, un augurio più orionino di questo: sappiate aprire gli occhi di fronte alle attese di quanti sono attorno a noi, e attendono un gesto di solidarietà. Vi ripeto: temo che molti non si siano ancora accorti del grave momento che incombe. E così si continua a spendere, forse anche a sciupare, qualche volta, e si tratta di denaro dei poveri, che dovrebbe andare a chi ne ha maggiore necessità. Può essere che in qualche casa, durante la visita o in altre occasioni, siano sembrati un po' eccessivi o troppo severi i miei richiami alla doverosa austerità cui dovremmo tutti attenerci sull'esempio di Don Orione e nello stile che avrebbe voluto fosse caratteristico della Piccola Opera.

Guardate nelle case, nelle stanze, negli uffici: quante cose superflue che potrebbero trovare migliore destinazione e utilizzo! Quante (troppi!) macchine, e non sempre utilitarie, che costituiscono una continua tentazione ad evadere, a servirsi di mezzi co-

stosi, mentre ci sono a disposizione tram, treni, autobus. (In Polonia non tutte le case dispongono di una macchina: hanno imparato a farne a meno, in quella repubblica popolare, e così di tante altre cose...). Quanti apparecchi televisivi, radio di ogni genere, macchine per così dispendiose fotografie a colori, ecc.

Perchè ogni religioso deve disporre di tanti aggeggi personali, mentre sarebbe più che sufficiente una conveniente apparecchiatura ad uso di tutti? Sono tornato, carissimi, nel campo... minato della povertà. Mi vorrete capire? O dovranno proprio esserci spinte esterne a persuaderci di fare a meno di molte cose per aiutare chi manca del necessario?

Il Natale ci porta alla realtà cruda di Betlemme. Ve lo auguro, le feste natalizie — voi sapete con quale fraterno affetto — piene di pace, e di serenità. Ma penso che saranno davvero così solo per quanti (come vorrei fosse per tutti!) sapranno, alla scuola di Don Orione e di Don Sterpi, accettare e vivere il significato più vero del Natale, e cioè l'amore di un Dio fattosi piccolo e povero, per insegnarci che solo nell'umiltà e nella povertà troveremo anche noi il segreto della pace: la pace che è frutto di sincera conversione e riconciliazione nell'amore vero a Dio e ai fratelli, realizzato non a parole, ma con la volontà costante e generosa di spogliarci delle cose e donare, piuttosto che ricevere e possedere...

BUON NATALE, BUON ANNO SANTO A TUTTI

Che bel Natale il nostro, carissimi, se sapessimo dunque raccogliere le lezioni della grotta di Betlemme e volessimo gustare la gioia che c'è in fondo ad ogni distacco, ad ogni dono delle nostre cose e di noi stessi, diventando finalmente più comprensivi, più attenti, più caritatevoli, più generosi, veramente « buoni, come ci esortava Don Orione, della bontà del Signore »...

Lo auguro di gran cuore a tutti, e pregherò che sia così specialmente nella Messa di mezzanotte, nelle Messe del giorno di Natale. Ma voi ricambiatemi la carità, estendendo alla intera nostra famiglia — alle nostre suore, ai novizi, aspiranti, alunni, ex alunni e assistiti, alle nostre comunità parrocchiali, agli amici — gli auguri più affettuosi anche a nome di tutto il Consiglio e particolarmente del caro Vicario generale Don Terzi che si è ripreso bene, dopo l'operazione subita, ed è tornato alla sua consueta fatica.

La Madonna della Guardia — alla quale vi ho tanto raccomandati anche stamattina, celebrando nella cripta del Santuario, con un particolarissimo pensiero per gli aspiranti, i novizi, i chierici — vi conforti e benedica tutti!

Ancora una volta, buon Natale e buon Anno!

Vostro aff.mo in Gesù Cristo e Maria SS.

Sac. GIUSEPPE ZAMBARBIERI
dei Figli della Divina Provvidenza